

Plusdotazione: inquadramento e presa in carico

Paola Guarneri – *Psicologa, psicoterapeuta ad orientamento psicoanalitico. Psicologa delle emergenze, referente di Anpas Lombardia per gli aspetti psicologici del soccorso e delle emergenze. Psicologa referente di un'isola formativa per il supporto, l'orientamento e la formazione nell'ambito delle categorie protette. Fondatrice dell'Equipe sulla Plusdotazione di Varese.*

Valeria Resta – *Psicologa, psicoterapeuta. Responsabile di Mind-Room S.r.l. e del Master in Psicologia dello sport. Docente all'Università degli Studi dell'Insubria di Varese e tutor delle Esperienze professionalizzanti all'Università Cattolica di Milano. Fondatrice dell'Equipe sulla Plusdotazione di Varese.*

Essere state invitate a questa giornata di studio ci ha portato a riflettere su come sia diversa la nostra quotidianità professionale rispetto a quella che ci immaginavamo potesse essere prima di iniziare a lavorare. Nello specifico, ci siamo rese conto di come una parte piuttosto limitata della nostra attività terapeutica si svolga nel contesto dello studio e rispetti le regole classiche del setting, specie psicoanalitico, e di quanto invece la realtà, le nuove patologie e i bisogni emergenti, tra cui la plusdotazione, ci abbiano cimentate con la necessità di uscire dai nostri studi, rinforzando sempre più l'idea di ricorrere ad un solido setting interno, in assenza di quello reale, per rendere efficace la comprensione dell'altro, la relazione con il paziente e il confronto con i colleghi nelle équipes multidisciplinari.

Occuparsi di plusdotazione è molto stimolante e sfidante poiché richiede di confrontarsi con un argomento relativamente nuovo, o comunque poco conosciuto, che può essere affrontato soltanto centrando il focus, con attenzione e metodo, sulle peculiarità della persona e sui suoi precisi bisogni; guardare, ascoltare e riconoscere l'altro con curiosità per quello che è, lasciandosi stupire da una costellazione di caratteristiche a volte poco coerenti e spesso poco prevedibili; guardarsi e ascoltarsi nella relazione, che spesso destabilizza le nostre convinzioni ed aspettative e ci confronta, anche a livello controtransferale, con emozioni molto intense.

Partiamo dal presupposto che il successo può passare soltanto dal riconoscimento dell'altro nella sua unicità e che “adattamento” e “normalizzazione” sono nella maggior parte dei casi scorciatoie e compromessi che, implicando la rinuncia ad una parte di sé, non possono che accompagnarsi a frustrazione, perdita di potenziale e nei casi peggiori a malessere e sintomi. Per una presa in carico efficace è necessario un lavoro di rete e di condivisione della conoscenza che scardini una serie di equivoci, che tendono a confondere l'efficienza cognitiva con l'efficacia scolastica e il successo nella vita, nonché di pregiudizi che vorrebbero che proprio in virtù del suo “essere intelligente” spetti al bambino adattarsi al livello degli altri, limando le proprie differenze e adattando le proprie aspettative.

Il nostro interesse per la plusdotazione è nato circa 4 anni fa dalla convergenza tra diversi fattori.

1) L'incontro con pazienti adulti e adolescenti che ci portavano quote di malessere molto intense rispetto al mancato riconoscimento, in quadri sintomatici fortemente diversi tra loro, ma che sembravano avere come denominatori comuni: intelligenza spiccata, precocità dello sviluppo, pensiero divergente molto evidente, ironia, sagacia e senso dell'umorismo.

2) Sono giunte alla nostra attenzione alcune richieste da parte di famiglie con figli in età scolare che chiedevano una valutazione o la presa in carico di bambini che mostravano comportamenti disfunzionali e che, successivamente, ci siamo rese conto essere afferibili al quadro della plusdotazione.

3) Mano a mano che abbiamo iniziato ad occuparci di plusdotazione, ci siamo rese conto che si trattava di un contenuto poco noto in Italia, e che meritava pertanto di essere approfondito e ulteriormente condiviso. La letteratura italiana sull'argomento era, infatti, piuttosto scarsa e solo negli ultimi anni abbiamo iniziato a riscontrare un fermento crescente per l'argomento.

4) I colleghi e/o esperti che si erano interessati dell'argomento, occupandosene a tuttotondo, erano molto pochi in relazione all'incidenza del fenomeno e proponevano soluzioni o approcci non sempre funzionali rispetto alle esigenze delle famiglie, sia per questioni di distanze geografiche, sia perché l'esubero di richieste rispetto all'effettiva possibilità di presa in carico dilatava troppo i tempi di attesa per la valutazione e di conseguenza per la ricerca di soluzioni che, come facilmente intuibile, sarebbe necessario fossero rapide, oltre che efficaci, non solo in termini di risoluzione dei problemi ma anche e soprattutto per prevenire l'insorgenza di comportamenti disadattivi o sintomatici ed evitare che si consolidino in quadri più chiaramente psicopatologici.

A fronte del quadro appena descritto, ci siamo rese conto di un bisogno effettivo del territorio e della necessità di strutturare un progetto che garantisse una presa in carico veloce, puntuale e globale, che andasse incontro agli effettivi bisogni di ciascun bambino/ragazzo e delle famiglie, attraverso percorsi individualizzati di presa in carico, all'interno di un lavoro di équipe che condividesse l'approccio nella lettura del caso e dei bisogni.

Cos'è la plusdotazione

Definire la plusdotazione è piuttosto arduo, come si deduce dalla difficoltà che si riscontra nell'identificare un termine univoco e condiviso che renda conto della questione: si parla di "giftedness", "plusdotazione cognitiva", "alto potenziale", "eccellenze", "talento" etc... Per quanto ciascun termine metta l'accento su alcune peculiarità, specialmente positive, nessuno di questi sembra includere e sintetizzare in modo esaustivo la complessità della questione.

Al di là dell'esigenza di formulare una definizione, ci sembra comunque fondamentale sottolineare che, un lavoro efficace di riconoscimento e presa in carico non può che focalizzarsi sulle differenze, sulle specificità, sulle peculiarità di ciascuno poiché la plusdotazione è una complessa costellazione di caratteristiche personali e comportamentali che si esprimono in modi differenti.

Per iniziare a capire cosa si intende per plusdotazione può essere utile rilevare le principali differenze che si evidenziano tra i bambini "brillanti" e i bambini plusdotati.

Riportiamo in proposito una tabella della Prof. Zanetti, che è una delle massime esperte di plusdotazione in Italia.

BAMBINO BRILLANTE	BAMBINO AD ALTO POTENZIALE
Conosce le risposte	Pone domande
E' interessato	E' estremamente curioso
E' attento	E' coinvolto mentalmente e fisicamente
Ha buone idee	Ha idee strane e bizzarre
Lavora sodo	Bighellona, ma nelle prove riesce bene
Risponde alle domande	Discute i dettagli, elabora
E' il migliore del gruppo	E' al di là del gruppo
Ascolta con interesse	Manifesta pareri e sentimenti molto forti
Impara con facilità	Conosce già
Diventa competente dopo 6/8 ripetizioni	Diventa competente dopo 1/2 ripetizioni
Comprende le idee	Costruisce astrazioni
Si diverte con i coetanei	Preferisce gli adulti
Coglie il significato	Trae inferenze
Porta a termine i compiti	Dà inizio a progetti
E' ricettivo	E' appassionato
Riproduce con precisione	Disegna ed elabora cose nuove
Ama la scuola	Ama imparare
Assorbe le informazioni	Manipola le informazioni
E' un buon tecnico	E' un inventore
Ha un'ottima memoria	Ha un'ottima memoria
Ama le spiegazioni ordinate	Gode della complessità
E' attento	E' un acuto osservatore

E' soddisfatto di imparare

E' estremamente autocritico

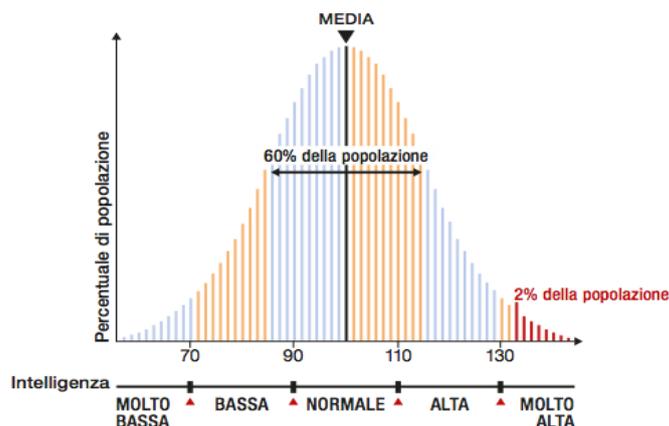
Una prima definizione che vogliamo proporre per concettualizzare la questione è quella elaborata dal Columbus Group nel 1991:

*“La plusdotazione è lo **sviluppo asincrono** nel quale le **elevate capacità cognitive ed un’alta intensità** nel modo in cui vengono espresse si combinano in un modo che consente all’individuo di avere una **consapevolezza ed un livello di esperienza** che è qualitativamente **diverso dalla norma**.”*

Questa asincronia nello sviluppo aumenta all’aumentare delle capacità intellettive. Queste ed altre caratteristiche rendono unica e particolare la persona plusdotata: proprio per questo è necessario che vi sia un contesto familiare, scolastico e di consulenza specifico ed adatto per consentire il pieno sviluppo delle loro capacità”.

Certamente, la quantificazione del quoziente intellettivo è la determinante più evidente, più facilmente misurabile e irrinunciabile per ottenere la “certificazione” di plusdotazione e di alto potenziale. Specifichiamo che in effetti non sarebbe corretto parlare di certificazione e/o diagnosi perché la plusdotazione in sé non è un disturbo ma può essere una delle cause degli eventuali successivi esiti psicopatologici: l’identificazione precoce del quadro è necessaria sia in termini preventivi sia per individuare eventuali sviluppi disfunzionali che sono causalmente connessi alla presenza di un QI elevato.

Si rileva che il 2% della popolazione ottiene ai test un QI maggiore o uguale a 130 (indice di plusdotazione), ma ben il 5-8% ha risultati superiori al 120 (alto potenziale cognitivo), da cui si deduce che, mediamente, potrebbe esserci un bambino gifted in ogni classe.



Tratto da www.labtalento.it

La misurazione del QI, per quanto elemento necessario, in sé non è un parametro sufficiente perché non rende conto né della complessità dell'intelligenza nelle sue diverse forme né di qualità altrettanto predittive, per quanto meno misurabili, quali la motivazione, la creatività e la leadership.

Le peculiarità cognitive non hanno soltanto a che fare con un dato quantitativo ma anche con caratteristiche qualitative. A livello neurologico, nei bambini ad alto potenziale si evidenziano infatti:

- accentuato sviluppo celebrale dell'emisfero destro, che porta a: trattamento simultaneo delle informazioni, funzionamento analogico, pensiero divergente, intuizione, creatività;
- velocità neuronale nel trattamento dell'informazione quasi doppia rispetto agli altri. Spesso le associazioni e le connessioni vengono prodotte sotto soglia cosciente e ciò impedisce di essere consapevoli dei procedimenti e di aspetti metacognitivi;
- maggiori connessioni neuronali e sovra-attivazione cerebrale: il cervello riceve una maggiore quantità di informazioni nello stesso momento e lo scambio tra i due emisferi avviene più rapidamente.

Questa specificità neurologica si accosta a specifiche attitudini intellettuali quali: una capacità di elaborazione analogica più importante, uno stile di processazione dell'informazione e di comprensione dei concetti più rapida, una memoria a lungo termine sopra gli standard e una memoria procedurale doppia rispetto alla media.

Sul piano pratico questo significa possedere caratteristiche quali la propensione a comprendere più a fondo i concetti o a proporre più velocemente dei pari soluzioni creative, la tendenza ad accostare i concetti nuovi con le esperienze già vissute; d'altro canto si riscontrano frequentemente noia, curiosità e bisogno di andare oltre le spiegazioni ricevute, impazienza rispetto ai ritmi degli altri e imprecisione nell'esecuzione dei lavori.

Un altro punto che emerge dalla definizione proposta è la dissincronia dello sviluppo, che fa riferimento alla discrepanza che è possibile rilevare tra le competenze cognitive e altri aspetti dello sviluppo, quali lo sviluppo fisico o lo sviluppo delle competenze emotive. Tale asincronia rende spesso complessa la relazione con questi bambini sia da parte degli adulti sia da parte dei pari. Questo aspetto risulta particolarmente rilevante rispetto al malessere che possono sperimentare bambini e adolescenti plusdotati che, anche in virtù della loro spesso spiccata sensibilità, percepiscono in modo più o meno cosciente e verbalizzabile, il proprio essere diversi rispetto agli altri, nonché la fatica e la frustrazione derivata dalla relazione. Le reazioni in merito possono essere le più varie, ma molto frequenti sono le reazioni di rabbia intensa o, al contrario, l'isolamento e la rinuncia alla relazione.

Specifichiamo inoltre che ci sono molti casi in cui l'eccellenza si manifesta nelle abilità artistiche o sportive, che per altro si esprimono in contesti in cui si è soliti avere un'attenzione molto alta all'individuazione dei talenti, a differenza invece da quanto accade in ambito scolastico, contesto in

cui ci si aspetta che i bambini si adattino al programmi e al ritmo di apprendimento proposto attraverso i programmi e in base al ritmo della classe. E' significativo in proposito, notare quanta attenzione ci sia per i casi in cui siano presenti difficoltà scolastiche, deficit o diagnosi sia in termini di attenzione e preparazione degli insegnanti sia in quanto alla ricerca di strategie per rispondere ai bisogni di sviluppo dei bambini e quanto invece ci sia l'aspettativa che i bambini più dotati possano adattarsi a ciò che viene proposto, o nel migliore dei casi aiutare i compagni in difficoltà, quasi non fosse necessario occuparsi altrettanto dei loro bisogni e delle loro peculiarità.

Questo aspetto è particolarmente significativo e problematico poiché solo in alcuni casi i bambini plusdotati riescono effettivamente ad adattarsi e a rinunciare ai propri bisogni e, quando anche questo accada i costi sono molto alti, non solo in termini di frustrazione e perdita di interesse e motivazione ma anche per la comparsa di sintomi, inibizione e sensazione di inadeguatezza.

Molto opportuno è, in proposito, parlare di alto potenziale anziché di plusdotazione poiché il quoziente intellettivo alto non è una condizione statica e data una volta per tutte, né una garanzia di successo nella vita, ma può subire evoluzioni o involuzioni a seconda di come viene riconosciuta e affrontata, sostenuta o inibita.

Per questa ragione, una definizione che trova oggi maggiore consenso, proposta dall'Associazione americana per bambini dotati considera dotata *“una persona che mostra, o che ha il potenziale per mostrare, un eccezionale livello di performance in una o più aree di espressione”*

In generale, a fronte dell'impossibilità di descrivere e rendere conto delle differenze di ciascun bambino, alla plusdotazione sono riconducibili alcune caratteristiche comuni, sebbene non necessariamente presenti nella loro totalità:

- ★ Grande curiosità: molti quesiti, che spesso si orientano precocemente su concetti astratti
- ★ Esplorazione e varietà di interessi: ricerca di stimoli nuovi, che rimangono “interessanti” solo per il tempo della loro comprensione e poi vengono abbandonati
- ★ Facilità e velocità nell'apprendimento
- ★ Linguaggio ricco e fluido, spesso appreso precocemente senza utilizzo di “linguaggio infantile”
- ★ Lettura e scrittura precoci e spontanee da autodidatti e in assenza di stimolazioni ambientali
- ★ Grande memoria
- ★ Ragionamento ricco di intuizioni e metafore
- ★ Piacevole rapporto con gli adulti
- ★ Sensibilità
- ★ Ironia, senso dell'umorismo ed empatia precoci

Il rovescio della medaglia

- ★ Dissicronia dello sviluppo (emotivo/fisico in linea con età - cognitivo precoce)
- ★ Se non interessati o poco stimolati, si distraggono e si annoiano
- ★ Possono mostrare difficoltà nell'instaurare relazioni positive
- ★ Hanno un estremo bisogno di sentirsi compresi e accettati
- ★ In alcuni casi possono isolarsi, essere ritenuti introversi o persino scontrosi e asociali
- ★ Presentano spesso una sensibilità aumentata dei sistemi sensoriali (es. olfatto, udito, tatto, gusto)

La famiglia

La famiglia ha un ruolo centrale per lo sviluppo di ogni individuo ed è costitutiva per la crescita di ciascuno. E' nel contesto familiare che ognuno inizia a strutturarsi come individuo, a fare esperienza e a dare senso a ciò che accade intorno e dentro di sé. Lo sviluppo del bambino non può però essere considerato come il prodotto o il risultato dello stile dei genitori che se ne prendono cura. La relazione genitori-figli è bidirezionale ed è influenzata sia dallo stile dei genitori, dalla loro personalità e dai loro limiti-risorse, sia dalle caratteristiche del figlio.

Quando i figli sono plusdotati, la complessità aumenta. In parte ciò dipende dal fatto che alcune caratteristiche tipiche dei bambini gifted, tra cui l'elevata intensità emotiva, l'estrema sensibilità, l'oppositività, il perfezionismo, il rifiuto dell'autorità e delle regole non condivise, rendono particolarmente arduo il ruolo genitoriale. D'altra parte, proprio la dissincronia dello sviluppo mette spesso in difficoltà il genitore che non riesce bene a collocarsi e a comprendere come relazionarsi con un figlio che sembra per certi versi un adulto e per altri molto immaturo.

A differenza di quanto si possa supporre, sono rari i casi in cui i genitori mostrino atteggiamenti di orgoglio e ottimismo nei confronti del figlio plusdotato; più spesso, ci si confronta con genitori preoccupati, disorientati, che si sentono inefficaci a svolgere il proprio ruolo. A volte si impone il loro senso di colpa per il malessere del figlio e anche l'impotenza nel trovare soluzioni efficaci nonostante il grande investimento, impegno e dedizione.

In generale, nell'intervento con i genitori, è necessario lavorare sul rinforzo del proprio ruolo, con particolare attenzione alle inversioni di ruolo, all'adultizzazione del figlio e alle dinamiche di

idealizzazione/svalutazione che spesso compaiono nella relazione, specie quando si prova a fare il confronto tra il proprio figlio e i coetanei.

E' utile rendere i genitori consapevoli dell'esigenza di costruire con il figlio una relazione sicura e di fiducia, in cui riescano ad essere un punto di riferimento e una guida, grazie alla loro capacità di fornire un contesto di sviluppo sicuro, dentro il quale il bambino si senta nella condizione di sperimentare, crescere e sbagliare. Perché ciò avvenga, il genitore deve riuscire a prendere consapevolezza del bambino/ragazzo reale con cui hanno a che fare. Osservazione, ascolto, riconoscimento permettono di comprendere e di valorizzare le potenzialità del figlio, non soltanto in relazione al contesto scolastico o professionale, ma soprattutto nella direzione del suo benessere.

La legislazione

In Italia mancano ancora oggi direttive chiare che prevedano l'attuazione di misure specifiche di sostegno e di supporto per gli studenti plusdotati ma, finalmente, il 15 novembre 2018 è stato istituito dal MIUR il Comitato Tecnico Nazionale per la tutela del diritto allo studio di alunni e studenti ad alto potenziale intellettuale a cui parteciperanno i maggiori esperti sul tema, con la finalità di definire linee condivise per l'identificazione e la didattica. Già nel 1987 si era cercato di coordinare le conoscenze sul tema in Europa creando l'European Council for High Abilities (ECHA), che ancora oggi si occupa della tematica, ma in Italia non sono emersi successivi risvolti applicativi condivisi né si è diffusa la conoscenza sulla tematica, nonostante sia coinvolto almeno il 5% della popolazione scolastica. Nel 1994 il Consiglio d'Europa, con la raccomandazione n. 1248 sull'educazione dei bambini talentati aveva sottolineato la necessità di sviluppare il loro potenziale intellettuale attraverso strumenti e condizioni di insegnamento particolari. In tale documento si affermava che "la legislazione dovrebbe riconoscere e rispettare le differenze individuali. I bambini gifted, come gli altri bambini, hanno bisogno di condizioni di insegnamento tali da permettere loro di sviluppare pienamente le proprie possibilità".

Ad oggi alcuni esperti fanno rientrare la plusdotazione nel concetto di BES - bisogni educativi speciali - (direttiva sui BES del 27/12/2012, CM n. 8/2013 e dalla CM n. 2563/2013) che non ha carattere clinico, ma risponde ad una esigenza di equità nel riconoscimento, da parte della scuola, di interventi di individualizzazione e di personalizzazione per quei bambini che per diverse ragioni abbiano bisogno di una metodologia didattica differente dal resto della classe. Nel caso dei Bes l'avvio di un percorso di individualizzazione deve essere deliberato dal consiglio di classe (o team di docenti per la scuola primaria), per poi procedere eventualmente alla redazione di un PDP- piano didattico personalizzato- firmato dal dirigente scolastico, dai docenti e dalla famiglia. La personalizzazione degli interventi, in questi anni, ha riguardato soprattutto una progettazione didattica, con la

differenziazione degli obiettivi verso il basso e con azioni soprattutto di recupero. La stesura del PDP risulta obbligatoria solo in presenza di richiesta dei genitori corredata da certificazione di disabilità o DSA – disturbo specifico dell'apprendimento - mentre negli altri casi è “peculiare facoltà” del consiglio o team di docenti individuare i casi specifici per i quali sia utile attivare percorsi di individualizzazione e personalizzazione. Purtroppo la poca conoscenza del tema della plusdotazione sia da parte degli esperti (psicologi, neuropsichiatri, pedagogisti) sia dei docenti, rende impervia l'individuazione delle casistiche che richiederebbero una progettazione didattica con differenziazione degli obiettivi verso l'alto e con azioni che stimolino la motivazione e la curiosità intellettuale di questa tipologia di bambini. Si pensi, infatti, che in un sondaggio dell'Università Lumsa di Roma, condotto su un campione rappresentativo di 500 insegnanti, è emerso che solo il 15% dei docenti sa cosa sia la plusdotazione.

La plusdotazione a scuola

Spesso la tematica della plusdotazione viene alla luce con l'ingresso alla scuola primaria: bambini considerati “svegli”, “avanti”, “con una marcia in più”, che hanno dimostrato particolari abilità nel linguaggio e/o nella memoria, che si sono distinti per la precocità nell'acquisizione delle abilità di letto-scrittura (anche in assenza di stimolazione esterna da parte del contesto), manifestano sintomi di disadattamento quando si trovano a dover stare ai ritmi della classe. Già nelle prime settimane di scuola primaria le molte ripetizioni di concetti semplici, necessarie per arrivare all'acquisizione delle abilità di calcolo-lettura e scrittura, portano i bambini plusdotati alla noia e demotivazione, con risvolti comportamentali diversificati: dalla ribellione, con atteggiamenti di sfida alla maestra e prese in giro verso i compagni ritenuti “lenti”, “poco svegli” e “stupidi”, alla difficoltà ad accettare la propria diversità, con conseguente isolamento dal gruppo classe, sensazione di “non essere come gli altri” oppure tendenza al sottorendimento per cercare di omologarsi ai compagni, nascondendo le proprie potenzialità e la propria identità.

Le differenze che si possono riscontrare tra i bambini gifted li rende unici e pertanto qualsiasi generalizzazione e metodo standardizzato può essere potenzialmente un insuccesso se non si cerca di adattare la soluzione allo specifico caso. Possiamo citare ad esempio due tipologie di bambini gifted in merito alla velocità di esecuzione di un compito: l'uno può procedere molto lentamente perché le molteplici connessioni logiche nei suoi pensieri gli permettono di trovare numerose risposte tra le quali vuole scegliere la risposta “migliore” da dare, mentre un altro bambino potrebbe dare istintivamente la prima risposta che trova, assecondando la velocità di processazione delle

informazioni che gli permette di svolgere le attività molto velocemente ma senza alcuna consapevolezza del processo logico sottostante. In entrambi i casi una didattica tradizionale e una valutazione standard delle prestazioni porterebbe a considerazioni perlomeno contraddittorie:

- in un caso si potrebbe penalizzare il bambino "lento" senza considerare la ricchezza dei processi logici sottostanti;
- nel secondo caso si potrebbe essere portati a premiare il risultato ottenuto in tempi rapidi, senza considerare la poca consapevolezza e razionalità dei processi.

Sarebbe quindi auspicabile da parte degli insegnanti, oltre ad una buona conoscenza delle peculiarità del funzionamento e dei bisogni dei bambini plusdotati, un'attenta osservazione in classe che permetta di vedere l'altro nella sua unicità e complessità, e imparare a riconoscere cosa c'è dietro i diversi comportamenti manifesti (noia, isolamento, irrequietezza, comportamento provocatorio, perfezionismo, ...). Una volta compresa la specificità di quel bambino gifted, sarà possibile adottare una serie di accorgimenti metodologici e didattici che favoriranno lo studente nel processo di apprendimento e si avranno anche ricadute positive sulla sua autostima e riduzione, se non scomparsa, delle modalità disfunzionali adottate in precedenza.

Proprio grazie alla presenza di questi bambini, pensiamo che gli insegnanti potrebbero cogliere l'occasione per progettare una didattica realmente inclusiva che preveda la presenza di materiale (libri, schede, software, ...) organizzato con livelli graduati di difficoltà e di complessità concettuale, che permettano, in base alle specificità di ciascun alunno, di semplificare, facilitare o rendere più complesso l'apprendimento.

In particolare, perché si possa sviluppare il talento e prevenire comportamenti disfunzionali, è necessario predisporre un ambiente favorevole, in grado di stimolare l'alto potenziale e definire strategie didattiche specifiche.

Tra le misure educative e di programmazione didattica, specifiche per gli alunni gifted troviamo:

- arricchimento: si propongono alcune estensioni del programma (attività aggiuntive con un livello di profondità e complessità superiori rispetto allo standard) che permettono di sviluppare un pensiero critico attraverso l'approfondimento di alcuni argomenti (Mormando, 2011).
- accelerazione: è un avanzamento attraverso un programma educativo a ritmi più veloci che può avvenire in una singola disciplina (gli studenti rimangono con il gruppo dei pari e si provvede a fornire contenuti e abilità che da programma sarebbero state ipotizzate per alunni di classi più avanzate rispetto a quella in cui è inserito il bambino gifted) oppure con il salto di classe (si collocano gli studenti in una classe più avanti, accorciando il curriculum scolastico).

Si ritiene utile, inoltre, prevedere la possibilità di strutturare attività extrascolastiche, organizzate dalla scuola o da altri enti/centri, che consentano ai bambini gifted di sviluppare le loro abilità in un determinato settore di interesse.

La nostra equipe

Abbiamo costituito un'equipe multidisciplinare (psicologi, psicoterapeuti, neuropsichiatri, pedagogisti, educatori) che permetta alle famiglie dei bambini plusdotati di avere una presa in carico a trecentosessanta gradi in merito ai bisogni emersi. Professionisti esperti e formati sul tema si confrontano periodicamente per garantire un aggiornamento continuo e un intervento quanto più efficace che, partendo dalla letteratura e dai modelli esistenti, possa essere individualizzato e pensato per il singolo caso, con attenzione particolare alla specifica situazione territoriale (scuole con conoscenza del tema, docenti disponibili a mettersi in gioco, possibili attività extracurricolari, ...).

Partendo dal delicato tema della identificazione della plusdotazione, ci si è interrogati sulle tempistiche e sulle modalità per poter prevenire eventuali situazioni di disagio che spesso emergono in seguito al mancato riconoscimento del talento. Si è deciso quindi di iniziare a sensibilizzare gli attori coinvolti (genitori, maestre, dirigenti scolastici, educatori, ...) sin dalla scuola dell'infanzia perché si possano cogliere i segnali premonitori che, se correttamente interpretati, permettono di scegliere un percorso scolastico successivo coerente con le esigenze emerse. A questo proposito abbiamo programmato una serie di incontri che coinvolgeranno personale e genitori delle scuole materne e nidi del territorio in un'attività di divulgazione in merito all'argomento. Si è proceduto, inoltre, a contattare i dirigenti scolastici dei plessi comunali e delle principali scuole private presenti nel territorio per una presentazione dettagliata della tematica e dell'équipe costituitasi, così da poter indirizzare eventuali genitori e/o docenti interessati a esperti competenti. In questi anni di accoglienza delle famiglie di bambini gifted abbiamo rilevato infatti che spesso avevano incontrato, nei loro percorsi, professionisti che non avevano conoscenza specifica sulla plusdotazione e ciò ha allungato molto i tempi di una "certificazione" (ritenuta a volte non necessaria perché "il bambino è intelligente, è solo un problema comportamentale") e di una possibile presa in carico efficace. In diverse situazioni, inoltre, abbiamo rilevato misdiagnosi (in particolare ADHD e DOP) dovute a una lettura "fuori contesto" dei comportamenti disfunzionali che, alla luce di un'apertura del focus di attenzione del professionista, possono essere definiti come effetti secondari/conseguenze di anni scolastici vissuti come poco stimolanti e noiosi, piuttosto che come aspetti radicati nel bambino. Ad esempio: un bambino diagnosticato come ADHD, che non riesce a mantenere tempi di attenzione prolungati in nessuna circostanza, presenta una situazione ben differente da un bambino plusdotato che dimostra

ottime capacità di attenzione alla prima lezione su un argomento nuovo (es. le frazioni) ma alla terza lezione sulla stessa tematica inizia a agitarsi, non sta seduto, gira per la classe disturbando i compagni. Nel secondo caso, infatti, la disattenzione e/o iperattività non è una caratteristica peculiare del bambino ma risulta essere effetto secondario correlato alla plusdotazione e a una metodologia didattica non funzionale. A dimostrazione di ciò si possono citare diversi esempi nei quali il bambino plusdotato smette di presentare un quadro di iperattivazione quando riceve stimoli adeguati alle proprie potenzialità.

Numerose famiglie si sono rivolte ai nostri professionisti in questi anni: alcune per la presa in carico di bambini già “certificati”, altre su segnalazione di docenti e/o altre persone che avevano approcciato la tematica e consigliavano di far valutare il bambino. In diversi casi la richiesta è stata di un approfondimento dell’argomento, che era stato conosciuto a vario titolo (all’interno di convegni, incontri a scuola, libri, internet, trasmissioni televisive) e che li ha portati ad interrogarsi sulle peculiarità del proprio figlio, che presentava caratteristiche in linea a quelle della plusdotazione.

Il lavoro della nostra équipe è iniziato da pochi anni ed è già evidente la crescente conoscenza sul tema e l’interesse che sta suscitando, permettendo identificazioni sempre più precoci che consentono di prevenire situazioni di sofferenza al bambino e alla sua famiglia. Ancora lungo è il percorso perché si arrivi a un riconoscimento e conoscenza diffusa tra la popolazione ma l’attenzione del MIUR e della stampa rende auspicabile un rapido sviluppo positivo per una reale possibilità di benessere e realizzazione per i plusdotati.

Bibliografia

CIAN D. (1999) *Ragazzi dotati e scuola*, Edizioni Unicopoli

CORRIGAN E. GORDON P.E. (1995) *The mind Object. Precocity and pathology of self sufficiency*. Jason Aronson

MIAZZA, ZANETTI (2008) *Piccoli ma geniali*. Edizioni ETS

Miller A. (2008) *Il dramma del bambino dotato e la ricerca del vero sé*. Bollati e Boringhieri

MORMANDO F. (2011) *I bambini ad altissimo potenziale intellettuale*. Edizioni Centro studi Erikson

RENATI R, PFEIFFER S. (2018) *Bambini ad alto potenziale*. Alpes Ed.

WEBB, GORE, AMEND, DEVRIES. (2007) *A parent’s guide to gifted children*. Great Potential Press

ZANETTI M.A. (2014) *Bambini ad alto potenziale: impariamo a riconoscerli*, QI Magazine online
Ogreffe Editore (Rivista n 20, settembre 2014)

ZANETTI M.A. (2017) *Bambini e ragazzi ad alto potenziale*, Carrocci ed.